

Le imprese e i costi impazziti

«Noi non ci fermiamo ma a questi prezzi produrre non conviene»

► Da Nord a Sud bollette energetiche con un rincaro da due a cinque volte ► Ma c'è chi prova a reagire, Rapullino vuole realizzare l'impianto fotovoltaico

LE STORIE

Nando Santonastaso

La parola impensabile è chiusa. Perché equivale a fallimento, abbandono del mercato, cassa integrazione o peggio. E nessun imprenditore, per quanto angosciato per l'effetto a lungo termine degli enormi aumenti del costo del gas e dell'energia elettrica, sembra in procinto di gettare realmente la spugna. Non lo dicono apertamente, almeno. Ma al telefono ansia, preoccupazione, rabbia e una robusta dose di pessimismo si tagliano a fette. L'Italia che produce, unita dalla mazzetta della bolletta energetica e da una montagna di dubbi e perplessità su ciò che potrebbe accadere a stretto giro. Uno scenario, per giunta, di fronte al quale non si reagisce nemmeno alla stessa maniera, perché spesso tecnicamente non si può: «Noi non possiamo fermare la produzione per ridurre le spese - dicono ad esempio i fratelli Fulvio e Carlo De Lullis, amministratori di Cartesar, 43 dipendenti, tutti per fortuna al lavoro su tre turni, azienda salernitana della carta riciclata, uno dei settori più penalizzati come l'alluminio, la siderurgia, il vetro e la ceramica - il nostro lavoro è stato giudicato essenziale durante la pandemia se ci fermassimo ci sarebbero metri cubi di rifiuti di cartone nelle strade. Per esportarli, occorrerebbero decine di camion e dunque ancora emissioni su emissioni. Siamo del tutto favorevoli alla sostenibilità ambientale ma in Italia le cartiere possono utilizzare solo il gas per gli scarti, mentre altrove come in Francia vengono bruciati nei termovalorizzatori. Mornè, tra extra costi di energia e concorrenza impossibile si naviga a vista».



Pompe per l'estrazione di oro in California, presso Los Angeles (foto: David Turner/Laurens)

mezzo. La situazione è davvero drammatica», dice. E aggiunge: «Stiamo già soffrendo per l'aumento del costo dei trasporti perché le tariffe sono cresciute tantissimo. Ora quest'ultimo mazzetta: abbiamo pensato alla costruzione di un impianto fotovoltaico per diventare autosufficienti sul piano energetico ma ci vorrà tempo e intanto si rischia di vedere compromessa la nostra competitività, costruita con anni di sacrifici e investimenti».

Come si resiste? Intanto intervenendo sulla produzione, nel senso che, spiega Rapullino, alla guida di un gruppo che in Italia ha 230 dipendenti con sede centrale ad Acerra nel napoletano (altri 400 sono nello stabilimento acquisito in Tunisia dove, a quanto pare, que-

Resistere la parola d'ordine, ma fino a quando? Luigi Rapullino, patron di Sideralba, una delle migliori realtà siderurgiche del Mezzogiorno, e non solo, non usa mezzi termini. «La spesa energetica, che ci costa almeno 2 milioni di euro, lieviterà quest'anno di una volta e

LA FIAMMATA

L'accelerazione dei prezzi a gennaio 2022 è imputabile in larga parte ai prezzi dei beni energetici. Ecco i principali incrementi su base Annuale (gennaio 2022 rispetto a gennaio 2021) e mensile (gennaio 2022 rispetto a dicembre 2021) in base alla rilevazione Istat

BENI ENERGETICI			
annuale		mensile	
+38,6%		+10,7%	
di cui Prodotti regolamentati		di cui Prodotti non regolamentati	
annuale	mensile	annuale	mensile
+93,5%	+42,9%	+23,1%	+3,2%
di cui		di cui	
Energia elettrica*	+103,4%	Energia elettrica**	+32,0%
+47,8%	+5,1%	Gas di città e gas naturale*	+84,4%
			+51,5%
		Gas di città e gas naturale** non rilevato	+10,7%



Fonte: Istat. * Gas di città e gas naturale a prezzo libero e gas naturale a gas naturale a prezzo libero. ** Gas di città e gas naturale a prezzo libero. ISTAT, 16 GENNAIO 2022

sto tipo di problemi non esiste), si va a regime più basso per calmierare i prezzi. Ma intanto «stiamo riflettendo sui tempi del nostro piano di investimenti da 25 milioni previsto per il prossimo triennio: dobbiamo capire se avviarlo lo stesso o rinviarlo».

Dalle Alpi alla Sicilia l'allarme suona ininterrottamente ormai da giorni. Fabio Zanardi, presidente di Asofondi e titolare di una storica fonderia (favara la ghisa) in provincia di Verona, 250 addetti e 50 milioni di fatturato, dice che l'aumento dei costi dell'energia per la sua azienda è stato del 200%, da 5 a 15 milioni l'anno: «Dieci milioni in più sono il 20% del fatturato, un valore che rende insostenibile l'attività». Puntare sull'aumento dei prezzi è un'idea ma fino ad un certo punto, ammette Zanardi: «Si tratta di un'azione rischiosa perché se non tutti i clienti accettano questi rincari le aziende sono costrette a interrompere l'attività per non produrre in perdita. Una situazione critica con aspetti paradossali perché gli ordinativi sono a livelli che non si vedevano da più di 10 anni».

Sempre in Veneto c'è chi non esita, come nel caso della Ceramiche Maroso, a rinviare i clienti a due o tre mesi: «Ripassate a marzo», dicono perché sono nell'impossibilità di accontentare le loro richieste. Non è conveniente. E del resto basta dare un'occhiata a questo elenco di rincari per rendersene conto: una tintoria di tessuti di Prato è passata in un anno da 40.500 euro

di bolletta elettrica a 297mila euro; un'azienda di ceramica di Fiorano Modenese da 39.952 a 87.600 euro; una pizzeria di Reggio Emilia da 5mila a 14mila euro; un bar di Empoli da 4mila a 12.900 euro. E così via, nella consapevolezza che non sono casi limite ma la norma. Fa sicuramente più notizia la disperazione di Luciano Gambaro al Corriere della Sera: il presidente del Consorzio Promovetro di Mirano, a Venezia, ha raccontato di aziende che si sono ritrovate già nello scorso ottobre bollette di 170mila euro, improponibili per un settore ad alto valore aggiunto ma che lavora 7 giorni su 7 e 24 ore su 24: «Davanti ad aumenti del genere non c'è molto da fare». I fondi stanziati in emergenza dalla Regione basteranno a quanto pare fino a marzo: «La maggior parte di noi - dice Gambaro - ha già dovuto apportare degli aumenti al proprio listino del 20%, in alcuni casi addirittura del 30%. Ma anche questa soluzione non è sostenibile a lungo andare. Soprattutto se contiamo che un'azienda come la mia in precedenza aveva fatto un aumento del 10% in 5 anni e si è ritrovata a doverne fare uno del 20% da un mese all'altro».

L'ATTESA

Chi può spegnere le macchine, mette i dipendenti in cassa integrazione o giù di lì e aspetta che la burliana passi. È accaduto nel Bresciano, alla Bst Trattamenti Termici, che ha pensato di chiudere almeno per tre mesi per difendersi dal caro-energia: il manager Sandro Savolito ha spiegato che «a settembre la nostra bolletta del gas era di 873mila euro, a ottobre è salita a 183mila euro, cinque volte tanto, e secondo le previsioni potrà salire ancora a 1,3 milioni di euro solo per il gas, senza contare l'energia elettrica. Considerando che fatturiamo 1,9 milioni di euro, la scelta di chiudere è obbligata dalle circostanze».

LA CARTESAR DI SALERNO: NON POSSIAMO BLOCCARE LE MACCHINE A CICLO CONTINUO

L'intervista Luigi Paganetto

«Il gas ora è indispensabile, l'Italia deve diversificare i propri fornitori»

Professor Paganetto, è lecito supporre che l'aumento dei costi dell'energia darà ancora a lungo o si può ipotizzare una discesa a breve termine?

«L'aumento impetuoso del costo dell'energia non ha un'unica causa ma è il risultato di una serie di ragioni concomitanti, tra le quali possiamo escludere solo quella, che pare è stata addotta, di un inverno con temperature particolarmente rigide, per il nostro Paese e l'Europa nel suo complesso - risponde Luigi Paganetto, economista, già presidente dell'Enea, presidente di Villa Mondragone Economic Association e Professor emerito all'università Tor Vergata - . Ha fatto da detonatore la ripresa economica in contemporanea per le principali economie ed in particolare per Usa e Cina. E ha molto influenzato la domanda mondiale di gas la scelta cinese di spostare l'uso delle fonti di energia dal carbone al gas, scelta che è stata accompagnata da una politica interna di forte accaparramento di scorte. A ciò va aggiunto che, in tutto il mondo, i bassi livelli di consumo e di prezzo del gas nel periodo della pandemia hanno influenzato un meccanismo di aspettative verso il basso rinforzate dall'idea, assai diffusa,

che la scelta europea in favore del green deal renderebbe di minore attualità il gas e con ciò gli investimenti in questo settore». Evidentemente così non è stato...

«In effetti, tra gli operatori finanziari e non, pubblici e privati, è mancata la percezione degli effetti del cambiamento nel momento in cui l'economia si è rimessa in moto. Ne ha beneficiato la Russia che ha colto al volo quest'opportunità. Un altro punto importante è che la scelta del green deal è di tale impatto da imporre, perché si realizzi, che vengano tracciati con chiarezza i tempi e la modalità della transizione energetica in modo che arrivino al mercato e agli operatori i segnali giusti, a cominciare dai tempi dell'abbandono delle fonti fossili. E questo non è avvenuto». **Dunque, tempi lunghi per ridurre i costi?**

«Per il nostro Paese sappiamo soltanto che c'è la volontà di realizzare nel prossimo decennio un maxi investimento in fonti



rinnovabili per 70 megawatt. In Europa la mancanza di un timing e di modalità definite per il green deal trova riscontro nelle differenze di atteggiamento sulla classificazione gerarchica, degli investimenti "verdi" rispetto a gas e nucleare. È chiaro che non

in tale direzione, professore? «Perché sia chiara questa direzione di marcia occorre rendere chiari i tempi e le modalità della transizione energetica dalle fonti fossili ad altre fonti di energia. Solo così gli operatori, privati e pubblici, avranno di fronte l'orizzonte temporale nel quale può essere conveniente realizzare gli investimenti necessari ad evitare nuovi aumenti e a far sì che i prezzi del gas tornino se non a 20 euro per megawattora al 30 che sono attesi e a fare adeguate scorte di gas realizzate nei periodi estivi di bassa domanda e prezzo. Guardando più avanti, dovrebbe essere del tutto evidente che occorre attenuare la nostra dipendenza energetica dai tubi del gas che ci legano ai Paesi produttori, diversificando al massimo i nostri fornitori, aumentando ancora i contratti di fornitura a lungo termine. Ma, soprattutto, bisogna spingere sui tempi di realizzazione degli impianti di rigassificazione del gas naturale liquido che, almeno in parte, ci può liberare da questa

SECONDO L'ECONOMISTA DURANTE LA PANDEMIA SI È CREATA UN'ASPETTATIVA DI PREZZI BASSI PER CUI SI È INVESTITO POCO

si può contrapporre il gas alle energie rinnovabili e al nucleare: tanto più si investirà in innovazione, tanto più velocemente si passerà dal gas alle rinnovabili e al nucleare da fusione». **Ma c'è il tempo per procedere**

dipendenza, visto che può arrivare via mare da tutte le parti del mondo».

L'industria energivora, però, è in enorme difficoltà già adesso. E non solo essa.

«È il problema aperto nell'immediato, a cominciare dall'industria dell'alluminio, dell'acciaio e della carta ma anche per le attività artigianali e di servizio che non ce la possono fare a sopportare l'onere dell'enorme aumento dei prezzi dell'energia. Qui si pone l'esigenza di un negoziato con l'Unione Europea che in questi mesi si deve occupare della fine della sospensione delle regole di Maastricht e del ritorno al deficit massimo del 3%, che se tornasse ad essere operante non consentirebbe al nostro Governo di andare oltre l'attuale 5,7% di deficit previsto per quest'anno. Per evitare questo scenario e consentire l'extra deficit che si genererebbe con misure d'aiuto dirette a contenere l'impatto dei costi dell'energia si potrebbe legittimamente sostenere che esso può essere considerato come parte degli extra costi da pandemia che hanno giustificato, a suo tempo, la sospensione temporanea delle regole di Maastricht».

N. SANTO
© RIPRODUZIONE RISERVATA